

**Jerry B. Pierce**

Docente di Storia medievale all'Università di Tucson, Arizona

**"Tra Ortodossia ed Eresia: gli Ideali di Gherardo Segarelli di Povertà e Penitenza nell'Ordine degli Apostolici, 1260-1300"**

*Di questo testo, redatto prima in lingua inglese, presente nell'archivio della Rivista Dolciniana, non siamo riusciti a reperire la data e il luogo di pubblicazione, che però certamente avvenne dopo le due visite che il prof. Pierce effettuò presso di noi nei primi anni Duemila, propedeutiche alla pubblicazione di un suo libro organico sulla storia degli apostolici. E' senza dubbio una parte dello studio più ampio che si trova nel suo lavoro "Apocalyptic Poverty: Gerard Segarelli, Fra Dolcino and the legitimization of deviance among the Order of Apostles 1260-1307", University of Arizona, 2004.". (c.m.)*

Gherardo Segarelli da Parma fondò l'Ordine degli Apostoli, o *Apostolici*, come un ordine religioso laico nel 1260<sup>1</sup>. Desiderando abbracciare una vita di povertà e penitenza, egli chiese di essere ammesso nel locale ordine dei Francescani ma venne rifiutato per la sua mancanza di nobili origini e cultura. Tuttavia continuò con la sua peculiare concezione della povertà e della vita santa. Ispirato da un affresco dei dodici Apostoli, Segarelli lasciò crescere barba e capelli, vestì un saio povero e ruvido e vendette tutti i suoi averi, compresa la propria piccola casa. Dopo aver gettato il suo denaro nella piazza cittadina, cominciò a girare per i dintorni di Parma, vivendo di elemosina e chiamando le persone a praticare penitenza. Il suo semplice messaggio attrasse presto molti seguaci, i quali anch'essi vestirono sai poveri e si spogliarono di tutti gli averi, contenti di vivere una vita modellata, essi pensavano, su quella degli originali dodici Apostoli. Questi nuovi Apostoli diffusero la loro interpretazione della povertà e della penitenza nel nord Italia, nel sud della Germania e nel nord della Spagna, le loro fila ingrossate da uomini e donne di tutte le classi sociali<sup>2</sup>. Il loro semplice, pio stile di vita, centrato su una vita in comune ed esortazioni alla penitenza, guadagnò loro molta stima dal laicato. Nonostante le pretese di Salimbene da Parma, cronista francescano contemporaneo, Segarelli e i suoi seguaci chiesero e ottennero di essere accettati come ordine religioso riconosciuto dalla Chiesa, che considerò questa come una legittima corrente di devozione ed espressione religiosa laica. La cronaca di Salimbene, nonostante sia la più completa fonte della storia degli Apostolici, contiene senza dubbio una tendenza che ha oscurato Segarelli e i suoi come portatori privi di valore del messaggio degli originali dodici Apostoli, i conventuali Francescani pensandosi come i veri eredi degli antichi ideali cristiani di povertà e umiltà<sup>3</sup>. Questa rivalità dei francescani, insieme al rifiuto degli Apostolici di obbedire alle ultime ammonizioni papali, alla fine mise il gruppo di Segarelli in contrasto con le autorità ecclesiastiche, sfociando in tribunali dell'Inquisizione, incarceramenti e massacri. Sebbene molti di questi sviluppi non ebbero luogo che decenni dopo la fondazione degli Apostolici, molti storici, tra cui Salimbene, hanno considerato il movimento solo in relazione con la sua successiva associazione con l'eresia militante del successore di Segarelli, Fra Dolcino da Novara<sup>4</sup>. Invece di accettare l'immagine di Segarelli come

---

<sup>1</sup> Nella fonti sia medievali che contemporanee, il nome di Segarelli è scandito in una pluralità di forme: Gherardinus Segalellus, Gerardus Segarellus, Gherardoo Segalello, Gerardo Segarello, Gerard Segarelli. In questo articolo ne uso l'ultima, che rappresenta l'uso più comune nell'inglese scolastico.

<sup>2</sup> Segarelli e i suoi sono noti con una varietà di nomi: *Ordo Apostolorum*, i Fratelli Apostolici, *Apostolici*, Apostoli, Apostolici, e il dispregiativo Pseudo-Apostoli.

<sup>3</sup> Uso qui il termine "conventuale" in riferimento a quei Francescani che non protestarono contro la proprietà, da parte del loro ordine, di beni, conventi e case. Il dibattito sulla questione se i francescani potessero avere proprietà o semplicemente poter usare queste proprietà generò una divisione tra i Conventuali ed i più rigoristi Spirituali. Per maggiori dettagli, vedi Malcolm Lambert, *Franciscan Poverty: The Doctrine of Absolute Poverty of Christ and the Apostles in the Franciscan Order, 1210-1323*, revised ed. (New York, 1998), pp. 157-174, 185-188; David Burr, *Olivi and Franciscan Poverty: The Origins of the Usus Pauper Controversy* (Philadelphia, 1989), pp. 57-87; David Burr, *The Spiritual Franciscans: From Protest to Persecution in the Century after St. Francis* (Pennsylvania, 2001), pp. 11-41, 43-50; Duncan Nimmo, *Reform and Division in the Medieval Franciscan Order, 1226-1538* (Rome, 1987), pp. 51-108.

<sup>4</sup> A differenza di molti altri storici, Corrado Mornese colloca Segarelli ed i suoi seguaci, almeno per gli anni tra il 1260 ed il 1274, in una categoria più ambigua, che non è completamente ortodossa, ma neanche eretica. Particolarmente importante a

un giullare delle campagne o un eretico abbagliato da false dottrine, egli va inteso nella più ampia tradizione dei movimenti medievali della povertà. Al fine di apprezzare l'originale contributo di Segarelli al dialogo medievale sulla povertà religiosa, questo articolo cerca di spiegare la vera natura dell'Ordine degli Apostolici evidenziando i distorcimenti intenzionali nella cronaca di Salimbene ed offrendo al suo posto una storia più equilibrata e contestualizzata.

### **Riforma della Chiesa e *vita Apostolica***

Il concetto di povertà esposto da Segarelli e dagli Apostoli non fu peculiare, bensì era esistito per qualche tempo nella coscienza cristiana generale in forma sia ortodossa sia eretica. Dall'undicesimo secolo in poi, i cristiani in cerca della santità cercarono di vivere conformemente al modello biblico offerto dagli originali Apostoli di Gesù. Seguendo questa *vita apostolica*, le persone rinunciavano ai beni mondani ed alla vita mondana, abbandonando i loro vestiti in cambio di stracci e sandali. Essi formarono spesso comunità libere, vivendo collettivamente delle donazioni generose e dell'assistenza dei laici, che li ricompensarono del loro esempio di pietà religiosa ed austerità. Questa enfasi sul ritorno ad una originaria purezza cristiana deve una grande forza a Papa Gregorio VII (1073-1085) e alle riforme monastiche e del clero iniziate durante il suo pontificato che, ha sostenuto qualche scolastico, ha risvegliato un senso di riforma tra i laici<sup>5</sup>. Gregorio ed i suoi seguaci cercarono di estirpare dalla Chiesa la corruzione, inclusa la simonia e i matrimoni del clero, sostenendo che quelle pratiche si aggrappavano ai beni terreni e tradivano i loro voti clericali. Per avere successo nelle loro riforme, i seguaci di Gregorio impiegarono sia la predicazione che i pamphlet per aumentare l'aiuto dei laici, presentandoli con controversie teologiche prima confinate al clero; nel caso della Pataria di Milano, quest'azione incoraggiò ribellioni contro quei preti che avevano comprato i loro uffici<sup>6</sup>. Ci furono, tuttavia, alcune conseguenze impreviste di questo sforzo di coinvolgere il laicato in questioni teologiche. Come ha sottolineato Herbert Grundmann, le riforme stimolarono lo sviluppo di una nuova coscienza popolare che enfatizzò il vivere la propria vita in stretta armonia con il modello apostolico di povertà e lavoro evangelici<sup>7</sup>. Alcuni settori del mondo laico si spinsero a mettere in dubbio l'efficacia del clero in generale ed a presumere di giudicare la sua validità in conformità col modello di *vita apostolica*<sup>8</sup>. In entrambi questi casi i cristiani poterono ora esercitare riti individuali non solo per la ricerca della loro salvezza, ma anche per quella del clero.

Nonostante questa possibilità di attacco verso l'autorità spirituale della Chiesa, all'inizio del dodicesimo secolo, diversi predicatori itineranti ed indipendenti diffusero un messaggio ortodosso della *vita apostolica*. Nel nord della Francia, Roberto da Arbrissel abbandonò la carriera ecclesiastica per vagare in abiti miseri attraverso le campagne predicando la povertà. Egli attrasse presto seguaci, i "poveri di Cristo", che come lui lasciarono i loro beni materiali, e seguirono Roberto. Uno di questi seguaci, Bernardo da Tiron, era stato monaco, priore ed abate, ma abbandonò il suo monastero dopo che i suoi monaci rifiutarono di aderire alle nuove riforme. Dopo aver conosciuto Roberto, anche Bernardo cominciò a girare e predicare una vita di povertà e penitenza, vestito di umili stracci e scalzo. Forse il più famoso di questi itineranti francesi fu Norberto da Xanten, un ecclesiastico come Roberto e Bernardo, che abbandonò la sua carriera nella Chiesa. Le idee riformatrici di Norberto sfociarono infine nella creazione dell'ordine premostratense. Tutti e tre questi uomini enfatizzarono la povertà e l'umiltà nelle loro preghiere, attirando folle di seguaci e agendo in modo da

---

questo riguardo, come illustra Mornese, è il fatto che l'Ordine non criticò esplicitamente la chiesa. Vedi Corrado Mornese, *Fra Dolcino, Gherardino Segarelli e una Resistenza Montanara Medievale: Una nuova interpretazione nel dibattito contemporaneo*, (Novara, 2000), pp. 5, 65.

<sup>5</sup> Una discussione di questa risposta alla riforma gregoriana può essere trovata in Herbert Grundmann, *Religious Movements in the Middle Ages*, trans. Steven Rowan (Notre Dame, 1995), pp. 7-8; see also Malcolm Lambert, *Medieval Heresy: Popular Movements from the Gregorian Reform to the Reformation*, 2<sup>nd</sup> ed. (Oxford, 1992), pp. 36-39.

<sup>6</sup> Lambert, *Medieval Heresy*, pp.36-37.

<sup>7</sup> Grundmann, *Religious Movements in the Middle Ages*, p. 8

<sup>8</sup> Grundmann, *Religious Movements in the Middle Ages*, p. 8; see also Lambert, *Medieval Heresy*, pp. 37-39.

rimanere completamente interni all'ortodossia<sup>9</sup>. Sebbene le autorità ecclesiastiche temessero la popolarità e in alcuni casi i messaggi di questi primi predicatori, essi tuttavia si tennero nel sistema ecclesiastico fondando nuovi monasteri od ordini<sup>10</sup>.

Ma perché, dopo secoli di storia cristiana, i secoli undicesimo e dodicesimo testimoniarono l'alba di una coscienza religiosa che approva e anzi incoraggia la povertà come stile di vita? La risposta può essere trovata, in larga parte, nei rapidi cambiamenti economici europei, specialmente in Italia, che iniziarono intorno allo stesso periodo. Con la virtuale cessazione delle invasioni vichinghe e magiare nella metà-fine del decimo secolo, gli europei cominciarono gradualmente a ripopolare le città che erano rimaste dopo le prime invasioni germaniche. La sicurezza permessa dalla fine delle incursioni e dei saccheggi permise alla popolazione di crescere e questo continuo incremento demografico alimentò ciò che lo storico Robert S. Lopez chiama una "spinta urbana"<sup>11</sup>. Questo ripopolamento urbano, insieme allo sviluppo agricolo, cominciò a sviluppare un forte dislivello nelle pratiche economiche dell'ovest latino, come numerose e fiorenti città sorte dopo il decimo secolo, allo stesso modo il commercio cominciò ad espandersi in relazione con questi centri urbani<sup>12</sup>. Con l'abbandono della mentalità militare, l'ovest Europa fu in grado di aprirsi alle nuove opportunità economiche, mentre la produzione e vendita dei prodotti agricoli fornì la ricchezza necessaria. Naturalmente, i gangli di questa rivoluzione commerciale medievale furono le città, che non solo ebbero il ruolo di centri in cui il commercio poté affermarsi, ma fornirono anche una popolazione urbana di mercanti la cui vita fu finalizzata al commercio<sup>13</sup>. Come ha osservato Lester K. Little, la rapida crescita urbana e commerciale contribuì in larga parte ad una "crisi spirituale" tra i cristiani medievali come essi tentarono di adattarsi a questa nuova economia di profitto<sup>14</sup>. Questo nuovo contesto urbano mise le persone di fronte sia alla ricchezza opulenta che all'indigenza, quotidianamente. Ciò non è per suggerire, naturalmente, che la povertà non esisteva nell'Europa medievale prima di questa rivoluzione commerciale, ma piuttosto che il contesto urbano della nuova economia di profitto evidenziò e peggiorò i problemi ad esso connessi<sup>15</sup>. Così i quartieri dei centri urbani attirarono l'attenzione sui temi della povertà e della ricchezza, contribuendo ad una consapevolezza, in una parte dei cittadini, che la società si stava progressivamente stratificando e ricordando loro la crescente separazione tra ricchi e poveri. La risposta a questi cambiamenti sociali ed economici variò, dall'evitarli da parte di ordini monastici come i benedettini ed i cistercensi, al ritirarsi dal mondo urbano e materiale alla selvatichezza individuale, come fece Roberto da Arbrissel, a coloro che, come i francescani, i valdesi e gli apostolici di Segarelli, si confrontarono direttamente con queste tematiche e si adattarono a loro nel contesto urbano<sup>16</sup>.

### **Il sorgere delle eresie della povertà: Valdesi e Catari<sup>17</sup>**

Come il dodicesimo secolo scivolò via, alcuni furono insoddisfatti del lento cammino della riforma e la loro predicazione spesso guidò la formazione di nuovi gruppi che si opposero apertamente alla Chiesa tradizionale.

---

<sup>9</sup> Grundmann, *Religious Movements*, pp. 8-9; Lambert, *Medieval Heresy*, pp. 40-42. Note that both authors rely heavily on Johannes von Walter, *Die ersten Wanderprediger Frankreichs: Studien zur Geschichte des Mönchtums* (Leipzig, 1903-1906), 2 vols.

<sup>10</sup> Lambert, *Medieval Heresy*, p. 41.

<sup>11</sup> Robert S. Lopez, *The Commercial Revolution of the Middle Ages, 950-1350*, (Cambridge, 1976), p. 68.

<sup>12</sup> Lopez, *Commercial Revolution*, p. 56.

<sup>13</sup> Lopez, *Commercial Revolution*, p. 86-87.

<sup>14</sup> Lester K. Little, *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe* (Ithaca, 1978), pp. xi, 19-41 and *passim*.

<sup>15</sup> Little, *Religious Poverty*, pp. 28-29.

<sup>16</sup> For the Benedictines, see Little, *Religious Poverty*, pp. 61-69; for the Cistercians, pp. 90-96; for the Franciscans, see pp. 146-169; for the Waldensians, see pp. 120-128.

<sup>17</sup> Uso i termini "eresia della povertà" ed "eretici della povertà" seguendo un suggerimento del professor Augustine Thompson, O.P. Questi gruppi abbracciarono la nozione di povertà apostolica ma applicarono questi standard di povertà alla chiesa nel suo complesso, causando così la propria condanna. Così, quando si espresse l'appello per un ritorno alla povertà apostolica, ciò portò spesso con sé aspre critiche verso lo stile di vita del clero, provocando una dura reazione che alla fine sfociò nell'accusa di eresia.

A Colonia, nel 1143, un gruppo di eretici fu scoperto nella chiesa che voleva tornare all'autentica purezza apostolica e cercava di convincere il resto del clero che solo una vita vissuta in armonia con il Vangelo poteva veramente chiamarsi cristiana. Molti di questi eretici di Colonia applicarono il loro intendimento della Scrittura ad accettare solo quelle pratiche ecclesiastiche e sacramenti che loro credevano avere una base biblica. La loro povertà ed il loro attenersi alla lettera della Bibbia, essi sostenevano, indicavano che solo loro stessi erano i veri seguaci e credenti in Cristo, mentre la ricchezza e l'opulenza clericale rendeva la chiesa indegna di predicare, insegnare ed amministrare sacramenti<sup>18</sup>. La *vita apostolica*, perciò, ora giustificava e quasi ingiungeva il dissenso. Il fatto che molti di questi eretici tornarono velocemente alla predicazione popolare per diffondere le loro idee ai laici rivela le pericolose basi gettate dalle riforme gregoriane. La *vita apostolica*, la preghiera itinerante e l'adesione popolare si fusero in due delle eresie più pericolose agli occhi della chiesa, nei secoli dodicesimo e tredicesimo, il valdismo e il catarismo. Il movimento valdese venne fondato intorno al 1170 quando Pietro Valdo, un ricco mercante di Lione, ebbe una crisi spirituale e si convinse che il suo stile di vita contrastava con quello di un vero cristiano così come espresso nei Gospels. Per esserne certo, egli pagò alcuni sacerdoti per tradurre passi del Nuovo Testamento nel francese vernacolare, e così egli capì che le sue paure trovavano conferma<sup>19</sup>. Quindi Valdo decise di vendere i suoi beni e diventò un predicatore errante e propugnatore della *vita apostolica*. Diede alla moglie diritto di proprietà su tutti i suoi beni immobili, poi vendette le restanti proprietà e donò quasi tutto il ricavato ai poveri. Poi si lasciò il passato alle spalle, raccogliendo seguaci che ammiravano la sua austerità e i suoi sermoni vernacolari. Valdo e i suoi, conosciuti come i Poveri di Lione, decisero di cercare l'approvazione di papa Alessandro III per la loro attività itinerante. Nonostante Alessandro lodasse la loro idea di povertà, infine proibì loro di predicare. Nel 1179 i valdesi fecero un altro tentativo di ottenere l'approvazione papale del loro stile di vita apostolico al terzo concilio laterano a Roma, ma furono allontanati con scherno come buffoni dalla commissione incaricata di esaminare la loro richiesta. Imperterriti, Valdo e i suoi seguaci continuarono la loro predicazione vernacolare che diffuse il movimento nella Francia del sud, nella Spagna del nord, nella penisola italiana e nell'Europa dell'est. Alcuni valdesi, come gli eretici di Colonia, dichiararono che la loro povertà apostolica ne legittimava la disobbedienza verso Roma. Nel 1184 papa Lucio III condannò i valdesi nella bolla *Ad Abolendam*, scomunicandoli, ma il loro movimento sopravvisse, in varie forme, attraverso la Riforma Protestante fino ad oggi<sup>20</sup>.

I catari della Francia meridionale del dodicesimo e tredicesimo secolo rappresentarono la minaccia più seria e organizzata all'autorità della chiesa, non solo a causa della loro aderenza ad una variante della *vita apostolica*, ma anche perché essi avevano creato una loro propria gerarchia ecclesiastica e una loro cosmologia. L'insistenza catara per un ritorno alla purezza apostolica nacque primariamente dalla loro concezione dualistica di un universo diviso nelle due forze opposte di bene e male, spirito e corpo. In base a questo dualismo il principio del male era individuato nel Dio del Vecchio Testamento e creatore del mondo materiale, mentre il principio del bene, identificato nel Cristo, era il redentore spirituale del Nuovo Testamento. I catari credevano inoltre che il conflitto cosmico tra bene e male fosse anche in ogni individuo, che lo spirito combattesse per eliminare il tegumento corporeo. Perciò evitavano ogni attaccamento al mondo materiale, seguendo l'esempio degli Apostoli del Nuovo Testamento. I catari si strutturavano socialmente in due gruppi: i *perfecti* ed i *credentes*. I rigoristi *perfecti* erano quei pochi che portavano all'estremo la loro rinuncia ascetica al mondo materiale, fino al punto di astenersi da rapporti sessuali, rifiutarsi di mangiare carne o formaggio in quanto derivato da tale rapporto e anche, a volte, lasciarsi morire di fame in un rituale conosciuto come *endura*. I *credentes*, i quali seguivano molti degli insegnamenti dei *perfecti* conducendo tuttavia una vita regolare, costituivano la maggior parte degli aderenti al movimento cataro. Nonostante lo strano dualismo dei catari, la

---

<sup>18</sup> Grundmann, *Religious Movements*, p. 10.

<sup>19</sup> Alexander Patschovsky, "The Literacy of the Waldensians from Valdes to c. 1400," in *Heresy and Literacy, 1000-1530*, eds. Peter Biller and Anne Hudson (Cambridge, 1994), p. 117.

<sup>20</sup> Una discussione più dettagliata del movimento valdese può essere trovata in Lambert, pp. 62-87; vedi anche Gabriel Audisio, *The Waldensian Dissent: Persecution and Survival, c.1170-c.1570*, trans. Claire Davison (Cambridge, 1999); Euan Cameron, *Waldenses: Rejections of Holy Church in Medieval Europe* (Oxford, 2000).

loro popolarità nel mondo laico può essere attribuita all'atmosfera ricettiva del dodicesimo secolo che ammirò e sostenne gli ascetici itineranti predicatori di povertà<sup>21</sup>. Le autorità ecclesiastiche risposero in vari modi alla minaccia catara. Sperando di far ritornare i *credentes* e altri simpatizzanti dei catari nell'alveo della Chiesa Romana, i papi successivi incaricarono uomini fidati di svolgere a loro volta predicazione itinerante. Ma questi nuovi predicatori ebbero inizialmente enormi difficoltà nel tener testa ai più preparati catari. Fu in parte a causa della necessità di disporre di predicatori più preparati, oltretutto a quella di avere esempi ufficiali dei "poveri di Cristo", che la chiesa istituzionalizzò la fondazione degli ordini domenicano e francescano. Inoltre le autorità della chiesa, riunitesi in occasione del Quarto Concilio Laterano nel 1215 durante il pontificato di Innocenzo III, stabilirono ufficialmente dottrine chiave dogmatiche. Tra queste, finalizzate a combattere le credenze catare, c'erano le asserzioni secondo le quali esiste un solo Dio, Gesù è risorto nella carne, il miracolo della messa è la transustanziazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo e che le confessioni regolari andavano rivolte al sacerdote per garantire credenze ortodosse<sup>22</sup>. Probabilmente la misura più significativa adottata dalle autorità della chiesa contro i catari fu il proclama della crociata albigese, condotta dal 1209 al 1229 la quale, unitamente all'inquisizione, arrivò al quasi totale sterminio degli eretici nel corso del secolo. Nonostante alcuni *perfecti* fossero scampati alla spada crociata, il movimento cataro non avrebbe più recuperato la rilevanza originaria nell'Ovest.

### **La vita apostolica di Gherardo Segarelli**

Diversamente dagli eretici di Colonia e dal loro anti-clericalismo o dai catari e la loro concezione dualistica per rifiutare la materialità, Gherardo Segarelli e l'*Ordo Apostolorum* rimasero molto più ortodossi nella loro povertà apostolica e nella predicazione della penitenza precisamente perché, inizialmente, essi non vollero adottare posizioni dissenzienti verso la Chiesa Romana. Comunque, storici moderni americani e britannici hanno sostenuto, spesso erroneamente e superficialmente, che l'*Ordo Apostolorum* fosse intenzionalmente un movimento ereticale, fin dal suo sorgere, o anche che lo stesso Segarelli volesse diffondere questa eresia<sup>23</sup>. Infatti, nonostante la cattiva immagine di Segarelli e seguaci nelle cronache contemporanee, specialmente in quella del francescano Salimbene, l'ordine era esistito per quasi mezzo secolo prima di incontrare problemi con le autorità della chiesa. L'ordine nel suo complesso venne considerato eretico dopo la morte di Segarelli nel 1300 quando il suo successore, Fra Dolcino, adottò un'impostazione militante. La fonte più significativa e più largamente usata per capire origine e sviluppo degli Apostolici è la *Cronica* scritta dal francescano Salimbene da Parma, negli anni '80 del tredicesimo secolo, che fornisce un resoconto dettagliato e di prima mano della nascita e diffusione degli Apostolici. Nato nel 1221, Salimbene de Adam entrò nell'ordine dei francescani nel 1238 e iniziò una lunga carriera nell'ordine che durò mezzo secolo, fino alla sua morte avvenuta nel 1289. Sebbene avesse tecnicamente rinunciato alla vita agiata nella quale era nato, egli non abbandonò mai veramente i privilegi della, ed i contatti con, l'alta società. Come Joseph L. Baird ha sottolineato, Salimbene "esibisce in un certo senso vano orgoglio nelle sue prolisse associazioni (...?). Egli riferisce raramente di una persona ricca e influente, per esempio, senza sottolineare la sua stretta amicizia con essa"<sup>24</sup>. In realtà il ventaglio delle amicizie e conoscenze di Salimbene include papa Innocenzo IV e re Luigi IX di Francia<sup>25</sup>. A causa di queste amicizie c'è sicuramente una tendenza nelle sue cronache a sminuire gli ordini più bassi o anche chiunque fuori dal suo circolo elitario. Questo atteggiamento snob è particolarmente evidente nella descrizione di Salimbene di Gherardo Segarelli come un villano ignorante. Bisogna perciò accostarsi con cautela alla sua

---

<sup>21</sup> Lambert, *Medieval Heresy*, p. 105-106.

<sup>22</sup> Norman P. Tanner, *Decrees of the Ecumenical Councils*, 2 voll. (Washington, D.C., 1990), 1:230-271.

<sup>23</sup> Vedi Gordon Leff, *Heresy in the Later Middle Ages* (1967; repr. Manchester, 1999), pp. 191-195; Marjorie Reeves, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages: A Study in Joachimism* (1969; repr. Notre Dame, 1993), pp. 242-243.

<sup>24</sup> Salimbene de Adam, *The Chronicle of Salimbene de Adam*, eds. Joseph L. Baird, Giuseppe Baglivi and John Robert Kane, *Medieval & Renaissance Texts and Studies*, vol. 40 (Binghamton, New York, 1986), p. xii. [Hereafter cited as Baird].

<sup>25</sup> Baird, p. xxiv.

cronaca, essendo un resoconto parziale e ostile che ridicolizza Segarelli come un contadino in cerca di successo, e gli Apostolici, nel loro tentativo di copiare il concetto francescano di povertà<sup>26</sup>.

Nel 1260 Gherardo Segarelli da Parma chiese alla locale confraternita francescana di entrare nel loro Ordine e condurre una vita di povertà insieme agli altri frati<sup>27</sup>. Secondo Salimbene, Segarelli era ignorante, pazzo, analfabeta e di umili natali, e ciò spiega le ragioni per cui la sua richiesta fu respinta<sup>28</sup>. Dopo questo imprevisto, egli cercò di condurre una vita di povertà evangelica fuori dall'Ordine. Trovò ispirazione nell'affresco di una chiesa che ritraeva gli Apostoli di Cristo con sandali ai piedi e mantelli sulle spalle<sup>29</sup>. Desiderando imitare i dodici Apostoli, Segarelli si lasciò crescere capelli e barba, indossò una tunica grezza, si avvolse le spalle in un manto bianco, calzò i sandali e si allacciò in vita la corda dei francescani<sup>30</sup>. Seguendo l'esempio dei predicatori itineranti che l'avevano preceduto, vendette la sua modesta casa, gettò in piazza a Parma il denaro ricavato, gridando "Chiunque lo voglia può prenderselo!"<sup>31</sup>. Secondo Salimbene queste azioni nascono dal suo intendimento, e dalla sua volontà di seguire, il consiglio di Gesù in Matteo 19.21: "Se vuoi essere perfetto, vai, vendi i tuoi beni, dà il ricavato ai poveri, e avrai un tesoro in paradiso; poi vieni, seguimi". Ironicamente, questa è la stessa frase che Francesco d'Assisi aveva invocato per uno scopo analogo<sup>32</sup>. Dopodiché, Segarelli apparentemente vaga solitario per le strade di Parma "senza parlare né salutare nessuno", in apparenza obbedendo all'ammonizione di Gesù in Luca 10.4 di "non salutare nessuno lungo la via"<sup>33</sup>. Quando finalmente ricominciò a parlare, egli seguì di nuovo l'esempio dei precedenti predicatori itineranti e cominciò a chiamare

---

<sup>26</sup> Raniero Orioli, *Venit Perfidus Heresiarcha: Il Movimento Apostolico-Dolciniano dal 1260 al 1307* (Roma, 1988), p. 24. Vedi anche, Grado G. Merlo, "Salimbene e gli Apostolici," *Società e Storia* 39 (1988), pp. 2-3 per lo stile di vita aristocratico di Salimbene.

<sup>27</sup> Una cronaca contemporanea spiega come Segarelli provenisse veramente da una cittadina vicino Parma, Alçano (oggi Ozzano Taro); *Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, ed. Giuliano Bonazzi, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 9, part 9 (Città di Castello: Editore S. Lapi, 1902), p. 67.12-13: "Item ... de Alçano, nomine frater Gerardus Segharellus, qui dicebatur dominus fratrum Apostolorum."

<sup>28</sup> Salimbene de Adam, *Cronica*, ed. Giuseppe Scalia, *Corpus Christianorum: Continuatio Mediaevalis*, 2 voll (Brepols, 1998), [citato qui di seguito come *Cronica*], 1/369.20-22, p.388: "venit quidam iuuenis natione Parmensis, de vili progenie ortus, illitteratus et laycus, ydiota et stultus, cui nomen Gerardinus Segalellus." La descrizione di Salimbene della figura di Segarelli è stata quasi universalmente accettata dagli storici acriticamente e senza analisi: vedi Henry Charles Lea, *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, 3 voll. (New York, 1958), 3:103-109; Leff, *Heresy in the Later Middle Ages*, pp. 191-195; Marjorie Reeves, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages: A Study in Joachimism*, pp. 242-243; Lambert, *Medieval Heresy*, pp. 202-203; Jeffrey Richards, *Sex, Dissidence and Damnation: Minority Groups in the Middle Ages* (New York, 1994), p. 66.

<sup>29</sup> *Cronica*, 1/369.23-29, p. 389: "Qui cum non exaudiretur ab eis, tota die, quando poterat, morabatur in ecclesia fratrum et cogitabat quod postea stultizando implevit. Nam super coopertorium lampadis societatis et fraternitatis beati Francisci depicti errant apostoli circumcirca cum soleis in pedibus et cum mantellis circa scapulas involuti."

<sup>30</sup> *Cronica*, 1/369.30-36, pp. 388-389: "postquam capillos nutrit et barbam, accepit soleas Ordinis fratrum Minorum et cordam ... Et fecit sibi fieri de bixetto vestitum et mantellum album de stagmine forti, quem circa collum et scapulas involutum portabat, credens per hoc apostolorum habitum demonstrare."

<sup>31</sup> *Cronica*, 1/369.36-370.10, p. 389: "et vendita domuncula sua et accepta pretio, stetit super lapidem super quem antiquitus potestates Parmenses concionari solebat. Et habens denariorum sacculum ... sparsit inter illos alta voce dicendo: 'Quicumque vult, accipiat et habeat sibi!' ... Credit iste valde bene implere consilium Domini, qui dicit, Mat. XIX: *Si vis perfectus esse, vade et vende omnia que habes et da pauperibus, et habebis thesaurum in cello, et veni, sequere me.*"

<sup>32</sup> Confronta con il *topos* della rinuncia in relazione a Peter Valdes: Euan Cameron, *Waldenses*, 13. Per ulteriori approfondimenti circa le analogie tra Segarelli e Francesco, vedi Mornese, *Fra Dolcino*, pp. 141-150, soprattutto p. 142 dove Mornese paragona Segarelli ad un secondo Francesco, sebbene al Francesco storico e non a quello mitico; Orioli, *Venit Perfidus Heresiarcha*, pp. 20, 24-26. Per una trattazione di Segarelli come un secondo Valdo, vedi J. C. De Haan, "La Setta degli Apostolici e I suoi Capi", in *Fra Dolcino e gli Apostolici tra Eresia, Rivolta e Roghi*, eds. Corrado Mornese e Gustavo Buratti, (Roma, 2000), p. 48.

<sup>33</sup> *Cronica*, 1/372.11-15, p. 391: "Porro Ghirardinus Segalellus multis diebus solus ivit per Parmam, quia socium non habebat; et portabat mantellum suum circa scapulas involutum et nemini loquebatur nec quempiam salutabat, credens implere illud Dominicum verbum Luc. X: *Neminem per viam salutaveritis.*"

le persone alla penitenza, col precetto *penitencágitte*, variante vernacolare della frase latina *penitentiam agite* (“Fate penitenza!”)<sup>34</sup>. Questa frase divenne il motto e di Segarelli e dell’*Ordo Apostolorum*.

### Popolarità e diffusione degli Apostolici

Il messaggio semplice di Segarelli di rinuncia e penitenza cominciò presto ad attrarre discepoli. Avendo udito il suo richiamo alla penitenza, alcuni cominciarono a essere insoddisfatti della propria ricchezza e temerono, come Pietro Valdo, che i loro beni materiali potessero in qualche modo ostacolare la loro salvezza. Per altri, il loro già presente stato di povertà significò che avevano solo bisogno di predicare la povertà predicata da Segarelli per ottenere salvezza. Altri ancora erano disillusi dalla mondanità degli stessi francescani, che si erano allontanati troppo dal messaggio originario del loro fondatore. Da quest’ultimo gruppo proveniva uno dei primi discepoli di Segarelli, Fra Roberto, che era stato servitore dei francescani a Parma. Salimbene è pronto a notare che Segarelli “persuase” questo Roberto, un “giovanotto disobbediente e insolente”, a lasciare il servizio dei francescani e diventare suo discepolo<sup>35</sup>. Salimbene non poté o non volle credere che qualcuno volesse lasciare volontariamente una posizione anche umile nei Fratelli Benedetti per seguire Segarelli, “il pazzo”<sup>36</sup>. Salimbene inoltre mostra la sua ostilità quando afferma che Roberto abbandonò i Fratelli Francescani come un ladro, rubando una ciotola, un coltello e una tovaglia, cosa che non ha senso quando uno considera la rinuncia ai beni materiali accolta da Segarelli<sup>37</sup>. Salimbene arriva a dire che Roberto, lasciando il servizio dei Francescani, è come Giuda Iscariota che ha tradito Cristo consegnandolo agli ebrei<sup>38</sup>. Per Salimbene, Roberto è un primo discepolo adatto a Segarelli, mostrando la corruzione degli Apostolici fin dall’inizio. A differenza di Salimbene, comunque, altri cittadini di Parma si meravigliarono dei due Apostolici in quanto esempio di purezza penitenziale, e cominciarono a sostenerli. Secondo Salimbene, Segarelli fu spesso invitato per pranzo, cena o altri pasti nelle case o in locande<sup>39</sup>. A testimonianza della loro crescente popolarità, con Segarelli e Roberto che attraversavano le città predicando penitenza, il numero degli Apostolici presto arrivò a trenta<sup>40</sup>. Con l’aumento del numero dei discepoli, Segarelli stabilì una cerimonia comune che simboleggiava la loro povertà e, per i nuovi membri, significava l’inizio della loro vita apostolica. In questa cerimonia, lui e i suoi discepoli si sarebbero riuniti in una stanza e si sarebbero spogliati di tutti i loro abiti, “cosicché, nudi, avrebbero potuto seguire il Cristo nudo”. Poi una donna entrava nella stanza e, seguendo le istruzioni di Gherardo, raccoglieva i vestiti e li ridistribuiva tra tutti i membri del gruppo<sup>41</sup>. Lo spogliarsi e la redistribuzione degli abiti tra tutti i membri era considerata non solo come rinuncia a tutti i beni materiali ma anche come la volontà da parte di ciascuno di dare tutti i propri averi al prossimo<sup>42</sup>. Questa cerimonia è significativa anche perché essa mostra che l’uguaglianza collettiva degli apostolici comprendeva entrambi i sessi, dal momento che alle donne era

<sup>34</sup> *Cronica*, 1/372.15-19, p. 391: “Verumtamen verbum Domini frequenter dicebat: ‘Penitencágitte!’ ... Et ita processu temporis dixerunt multis diebus sui sequaces.”

<sup>35</sup> *Cronica*, 1/372.32-373.1, p. 392: “[F]ratres Minores de Parva ma habebant quemdam servientem Robertum nomine, qui erat iuvenis inobediens et protervus ... Huic suasit Ghirardinus Segalellus ut relinqueret fratres et socius suus esset.”

<sup>36</sup> Vedi nota 28 sopra. Salimbene menziona raramente Segarelli senza definirlo “ydiota et stultus.”

<sup>37</sup> *Cronica*, 1/373.15-17, p. 392: “Verumtamen recedens a fratribus furatus est cuppam et cultellum et toliam fratrum, que habebat ad usum, et asportavit secum.”

<sup>38</sup> *Cronica*, 1/373.7-9, p. 392: “Iste itaque Robertus famulus fratrum similes fuit in aliquibus Iude Scariothis, qui Christum Iudeis tradidit.”

<sup>39</sup> *Cronica* 1/372.19-20, p. 391: “[Ghirardinus Segalellus] invitabatur ad prandium vel ad cenam aut ad hospitium.”

<sup>40</sup> *Cronica*, 1/373.20-23, pp.392-393: “Ibant igitur ambo cum mantellis suis tota die per civitatem, et mirabantur Parmenses. Et ecce subito multiplicati sunt usque ad tricesimum numerum.”

<sup>41</sup> *Cronica*, 1/382.23-383.1, p. 402: “[Ghirardinus Segalellus] se et omnes alios denudavit, quod etiam membra genitalia sine braciis et aliquo velamine nuda essent ... Volebat enim eos expropriare, ut nudi nudum Christi de cetero sequerentur. Posuerat enim quilibet eorum, ex precepto magistri, vestimenta sua in medio domus ligata seorsum. Tunc, ex precepto magistri, cum ita inhoneste starent, introducta est mulier ... cui Ghirardinus Segalellus, qui magister erat istorum, precepit ut pauperibus sic expropriatis et a propriis denudatis vestimenta que vellet tribueret.”

<sup>42</sup> Vedi Mornese, *Fra Dolcino*, p. 73, dove l’autore sottolinea come la povertà collettiva e condivisa era la condizione per essere un apostolico.

permesso parteciparvi insieme agli uomini. Tale uguaglianza, o inversione delle posizioni di potere (se consideriamo la donna che ridistribuiva gli abiti come avente status superiore, o almeno uguale, a quello degli uomini), era relativamente desueta perché la Chiesa medievale isolava quasi universalmente i sessi in relazione alla devozione religiosa<sup>43</sup>. Le donne avevano un ruolo più attivo nell'Ordine che semplicemente aiutare il ricambio di vestiti per gli uomini. Apparentemente le donne apostoliche svolgevano molte delle stesse attività dei loro compagni maschi, come itinerare attraverso vari luoghi e questuare insieme a loro, perciò non c'è segno di discriminazioni sessuali alle origini del movimento apostolico. Lo stesso Salimbene sottolinea il fatto che gli apostolici di entrambi i sessi viaggiassero insieme, ed anche che nobildonne si includessero tra i seguaci di Segarelli<sup>44</sup>. Quasi un quarto di secolo dopo la costituzione dell'ordine, un gruppo di donne che si autodefinivano Sorelle Apostoliche intrapresero un pellegrinaggio da Modena e Reggio fino a Parma per conferire con Segarelli<sup>45</sup>. Inoltre i registri inquisitoriali bolognesi a partire dal 1299 indicano che quasi il quaranta per cento degli apostolici era costituito da donne provenienti da varie città<sup>46</sup>. Salimbene stesso riferisce di alcune donne apostoliche che istruiscono altri membri (in maggior parte uomini) circa le credenze base dell'Ordine in merito a povertà volontaria e vita apostolica. Raccontando questa situazione, il disgusto di Salimbene è quasi palpabile quando esclama che "imparano – spudorati! – dalle donne ciò che essi insegnano agli uomini"<sup>47</sup>. Comunque, sia l'ostilità di Salimbene verso Segarelli, sia la sua aperta avversione alle donne complicano una tale lettura, perché il riferimento a donne che insegnano agli uomini può essere semplicemente un altro dei commenti diffamatori del cronista per screditare l'Ordine, e non un fatto vero. In parte a causa della sua ostilità verso Segarelli, in parte per le sue tendenze misogine, Salimbene giudicò la presenza delle donne nella cerimonia collettiva come peccaminoso e fonte di corruzione. Egli sostenne che gli apostolici non ebbero mai decenza né onore in questa cerimonia e, citando Origene, considerò queste donne come "la fonte del peccato, le armi del demonio, l'espulsione dal Paradiso, la madre del crimine, la corruzione delle antiche leggi"<sup>48</sup>. Questo non è l'unico riferimento misogino nella cronaca, in quanto Salimbene dedica un intero capitolo al perché "le donne dovrebbero essere evitate"<sup>49</sup>. In questa sezione egli cita, e in genere approva vivamente, molti dei suoi predecessori ecclesiastici maschi, tra cui Gerolamo, Agostino, Isidoro, Giovanni Crisostomo e Origene, che sostengono le donne essere ingannatrici, seduttrici, ladre e meretrici, magnifiche tentatrici alleate di Satana per portare alla rovina gli uomini giusti<sup>50</sup>. Col crescere del numero dei seguaci di Segarelli, gli apostolici cominciarono a radunarsi in un'unica casa nella città, mangiando e dormendo insieme<sup>51</sup>. La *Cronica* tace su chi fosse il vero proprietario di questa casa e così non è chiaro se agli apostolici fosse permesso l'uso temporaneo della casa di qualcuno che abitava in città o se invece si riunissero nella casa di qualche nuovo membro. Comunque, se l'esempio di Segarelli di rinuncia e la cerimonia collettiva di povertà forniscono indicazioni, sembra logico che anche questi nuovi membri avessero abbandonato i loro beni per unirsi al movimento apostolico. Così è chiaro che la casa che Segarelli e discepoli usarono sarebbe appartenuta a un non-membro, e ciò, se vero, rinforzerebbe la tesi secondo cui molti cittadini di Parma accoglievano il messaggio di Segarelli. Salimbene stesso è piuttosto severo su ciò, deplorando che gli abitanti di Parma, "i miei stessi concittadini, uomini e donne, danno di più, e più volentieri, a costoro piuttosto che a francescani e

---

<sup>43</sup> Vedi Grundmann, *Religious Movements*, pp. 18-19; 75-88.

<sup>44</sup> *Cronica*, 1/391.3-6, p. 411: "[C]redentes se esse apostolos ducebant se cum dominam Tripiam ... nec non et multas alias mulieres." For further discussion of upper-class members of the Apostles, see p.23.

<sup>45</sup> *Cronica*, 2/819.26-820.2: "De XII mulieribus qui ibant ad fratrem Ghirardinum videndum ... que se dicebant sorores Appostolissas esse." Questo gruppo di donne viene analizzato in dettaglio più sotto.

<sup>46</sup> Percentuale calcolata dall'appendice in Raniero Orioli, *Venit Perfidus Heresiarcha*, 325-328.

<sup>47</sup> *Cronica*, 1/400.28-29, p. 422: "Et adiscunt (pro pudor!) a feminis quod viros doceant."

<sup>48</sup> *Cronica*, 1/382.30-31, p. 402: "introducitur est 'mulier, caput peccati, arma diaboli, expulsio paradisi, delicti mater, corruptio legis antique.'"

<sup>49</sup> La discussione di circa il pericolo rappresentato dalle donne inizia, *Cronica*, 1/190.27, p. 197: "Quod vitande sint mulieres," e continua nel capitolo 193.

<sup>50</sup> *Cronica*, 1/191.26-193.6, pp. 198-200.

<sup>51</sup> *Cronica*, 1/373.22-23, p. 393: "[Apostolos] in quondam domo ad comedendum et dormiendum congregabantur."

*domenicani!*<sup>52</sup>. La popolarità di Segarelli e degli apostolici presto si diffuse oltre i confini di Parma. E' noto che lo stesso Segarelli predicò vicino Collecchio, ma il suo messaggio arrivò anche più lontano<sup>53</sup>. Salimbene parla di molti fedeli venuti da tutte le parti solo per vedere Segarelli, che consideravano il primo della loro confraternita. Una volta riuniti, questi Fratelli avrebbero coperto di lodi ed applausi lo stupito Segarelli, chiamandolo "Padre, padre, padre"<sup>54</sup>. Avendo un così fervente gruppo di seguaci, Segarelli decise di mandare i Fratelli a "mostrarsi al mondo", mandandone alcuni alla corte papale, alcuni al santuario di san Giacomo di Compostella e di Mont St. Michel, e alcuni nelle terre d'oltremare (presumibilmente in Terra Santa)<sup>55</sup>. L'impressionante espansione degli apostolici (Roma, Spagna, sud Italia e terre oltre il Mediterraneo) è un'ulteriore prova che il gruppo era qualcosa di più rispetto ad un aberrante fenomeno circoscritto a Parma. Inoltre, le destinazioni scelte erano tutte luoghi di pellegrinaggio tradizionalmente accettati<sup>56</sup>. E' importante notare che la prima destinazione, Roma, non indica uno specifico luogo di pellegrinaggio ma piuttosto la stessa corte papale. Questa scelta di mostrarsi apertamente prima alla curia indica che Segarelli e gli apostolici si consideravano compresi entro il tessuto di devozioni ed espressioni religiose accettabili<sup>57</sup>. Il desiderio segarelliano di restare nell'ortodossia e di rispettare i canali ufficiali dell'autorità ecclesiastica possono anche essere visti nel suo sforzo di assicurare una supervisione papale diretta.

---

<sup>52</sup> *Cronica*, 1/373.24-26, p. 393: "Et plus et libentius dabant eis Parmenses, *concives mei*, viri et mulieres, quam fratribus Minoribus et Predicatoribus darent." Corsivo mio.

<sup>53</sup> *Cronica*, 1/371.10-15, p. 390: "Postmodum ivit ad quoddam castrum, quod appellatur Culliculus sive Colliculus ... Et stans in media via ... transeuntibus clara voce dicebat: 'Ite et vos in vineam meam!'"

<sup>54</sup> *Cronica*, 1/382.12-19, p. 402: "Hi namque de diversis partibus congregati venerunt ad videndum fratrem Ghirardinum Segalellum, eo quod primus eorum fuerit, et tantis eum laudibus extulerunt, ut etiam ipse pro tanto aplausu miratus sit vehementer. Et nichil aliud dicebant, nisi quod congregati circa ipsum in quadam domo bene centies alta voce dicebant: 'Pater, pater, pater!' Et post breve intervallum resumebant istud idem et cantabant: 'Pater, pater, pater!'"

<sup>55</sup> *Cronica*, 1/383.8-11, p.402: "[M]isit eos ut se ostenderent mundo. Et iverunt aliqui eorum versus Romanam curiam, aliqui ad Sanctum Iacobum, aliqui ad Sanctum Michaelum Archangelum, aliqui vero ad partes ultramarinas."

<sup>56</sup> R.N. Swanson, *Religion and Devotion in Europe, c. 1215-c. 1515* (Cambridge, 1995), pp. 165-168.

<sup>57</sup> Vedi Mornese, *Fra Dolcino*, p. 74, dove Mornese discute la sua tesi secondo la quale Segarelli non era un riformatore. Vedi inoltre Orioli, *Veni Perfido Heresiarcha*, pp. 57-65, specialmente p. 59, dove l'autore sostiene che anche l'adozione dell'abbigliamento francescano era un tentativo, da parte di Segarelli, di far almeno assomigliare gli apostolici a un ordine ortodosso, e così esprimere uno sforzo di diventare un tale ordine.